



L'intervista
Stefano Trevisani
«Trevi pronta
per il dopo Mosul»

5



Monopoli
EmilBanca in soccorso
del Banco Emiliano
Si va verso la fusione

9



Divertimento
Ballo abusivo, tasse
e norme anti movida,
la moria delle discoteche

10

CORRIERE IMPRESE

EMILIA-ROMAGNA

UOMINI, AZIENDE, TERRITORI

C

L'editoriale

I cambiamenti che le banche non capiscono

di Massimiliano Marzo

È da qualche tempo che concentriamo la nostra attenzione sul sistema bancario regionale che sembra afflitto da un «male oscuro». Da tempo ripetiamo che oggi alcune delle banche emiliano-romagnole pagano molto duramente una serie di inefficienze gestionali e di governance che, potrebbero rivelarsi molto problematici (come il caso CariFe ha dimostrato). Il rapporto sull'economia regionale presentato dalla Banca d'Italia due settimane fa, ha evidenziato che la nostra regione non ha più quella specificità «positiva» rispetto alla media nazionale, se non altro dal punto di vista del quadro di stabilità finanziaria. Se partiamo dal peso dei crediti deteriorati sul totale dei crediti in essere, in Emilia-Romagna questo rapporto arriva al 25,5% (dato relativo a marzo 2016, in leggera crescita rispetto a dicembre 2015), contro un dato nazionale pari al 18,1%. Riguardo alle sofferenze, poi, a livello regionale registriamo un rapporto del 16,7% sul totale dei crediti, contro un dato nazionale del 10,1%. Ma non è finita: aumenta la quota di famiglie vulnerabili, ovvero in ritardo con il pagamento di rate di mutuo e credito al consumo. La quota di crediti problematici è quasi interamente concentrata nel settore delle costruzioni che non cessa di palesare (anche negli ultimi mesi) ulteriori ingressi in sofferenza e problematicità. Dal canto loro, le banche mostrano le conseguenze di questa situazione.

continua a pagina 15

Primo piano



Siccità
Il fiume Po nel Ferrarese in secca
durante l'estate 2012

Al sole del **Tropico** padano

Temperature in aumento, piogge meno frequenti ma più violente, l'Adriatico che si scalda e il cuneo salino del Po che risale: così è già cambiato il clima in regione. L'economia corre ai ripari, cercando la mitigazione del surriscaldamento. L'agricoltura fa i conti con la siccità e a Bologna ricompaiono gli ulivi. Città e sistemi idrici da rifare

L'intervento

«Food is the new Tech», un motto che dalla California deve conquistare la via Emilia

di Piero Ingresso

«La tradizione è un'innovazione che ha avuto successo nel passato». Il professor Matteo Vignoli, dell'Università di Modena e Reggio, ha scelto di concludere con questa frase il proprio intervento al Food Innovation & Design Symposium organizzato dalle Università di Berkeley e Stanford per mettere a confronto alcuni tra i più importanti innovatori in campo agro-alimentare. Ed è proprio nel rapporto tra tradizione e innovazione che emergono interessanti connessioni tra le realtà della Silicon Valley e le imprese leader della Food Valley

emiliano-romagnola. Vignoli, che dirige il Food Innovation Program a Reggio Emilia, ha guidato una missione dove rappresentanti del settore agroalimentare europeo si sono confrontati con realtà emergenti e consolidate della Silicon Valley. A quella missione ha partecipato anche Legacoop Bologna, con l'obiettivo di individuare interlocutori e avviare partnership per il progetto Think4Food, che il movimento cooperativo, con il contributo della Camera di Commercio di Bologna, sta elaborando al fine di creare collaborazioni tra startup, spin-off universitari e imprese leader del settore agro-alimentare.

Il cibo sta entrando con un'intensità sempre maggiore all'interno di quello, che nell'immaginario collettivo contemporaneo, rappresenta il luogo dell'innovazione per eccellenza: la Silicon Valley.

continua a pagina 15



PALAZZO DI VARIGNANA
Resort & SPA

LVX

Professors

LA RIVIERA CHIC & COOL
SUI COLLI DI BOLOGNA

Scopri le offerte dell'estate su
www.palazzodivarignana.it

L'INTERVISTA

Stefano Trevisani

L'ad di Trevi group guarda già ai lavori successivi di schermatura della diga irachena e accelera sulle macchine guidate da remoto



«Pronti per il dopo Mosul»

Chi è

Stefano Trevisani, 53 anni, primogenito del fondatore Davide, ingegnere civile, è amministratore delegato del gruppo Trevi

di **Andrea Rinaldi**

Ingegner Trevisani, partiamo dalla diga di Mosul, di cui si è ampiamente scritto. Quali sono le ultime novità?

«Sono anni che seguiamo la situazione della diga, il Ministero iracheno delle risorse idriche aveva indetto una gara internazionale già nel 2009-10. L'accelerazione c'è stata a fine 2015, con questo nuovo bando per un'operazione d'urgenza di messa in sicurezza. Abbiamo trovato una convergenza e si è arrivati a chiudere il contratto con il supporto dell'esercito italiano e della coalizione, gli unici a poter fornire una adeguata cornice di sicurezza in quell'area. Abbiamo inviato i primi tecnici, ci sarà una forte attività preparatoria che si concluderà a fine estate per creare l'insediamento, poi 12 mesi di attività 24 ore su 24 che coinvolgerà 500 persone per intervenire sulle fondamenta».

L'altra operazione di manutenzione riguarderà i tunnel di scarico, che sono le valvole di sicurezza del bacino: uno infatti è bloccato. La commessa vale 280 milioni di euro. Gran parte degli interventi verrà fatta in una galleria lunga 3,5 chilometri, a circa 120 metri dalla cresta della diga, dove si opererà con tecnologie di perforazione per intercettare le fessure e tamponarle con adeguate tecnologie. A Mosul replicheremo l'esperienza guadagnata in tanti anni di lavoro con il genio militare Usa, nostro cliente dal 2001».

A ottobre 2017 la fine dei lavori, giusto?

«Sì, ma la diga avrà un soluzione permanente solo con la costruzione di una sorta di schermo protettivo, dipenderà dalle autorità irachene. Era il progetto del bando iniziale del 2009, finora mai aggiudicato. Abbiamo investito tanto in questo progetto, progettando attrezzature che non esistevano sul mercato. E oggi, con l'esperienza fatta in più di 180 interventi, ci sentiamo pronti anche per lo schermo, che potrebbe essere realizzato in 5-6 anni».

Cosa c'è oltre a questa commessa per il gruppo Trevi?

«Operiamo nella nicchia dell'ingegneria delle fondazioni. Opere speciali per grandi infrastrutture come metropolitane, porti, ponti... Per cui vediamo lo sviluppo del gruppo in quest'ambito e riguarderà soprattutto Trevi spa e Soilmec, una fornendo servizi e l'altra attrezzature: si tratta di un campo strategico, sono richieste sempre più

opere sotterranee nei Paesi emergenti e anche da noi per facilitare i movimenti nelle città e migliorare la qualità di vita delle persone. Poi c'è la parte legata all'immobiliare internazionale che riguarda edifici e torri di grande altezza. Un trend in crescita e noi realizzeremo, ad esempio, una torre di un centinaio di metri a Dubai e quella più alta dell'intero skyline di Boston. Abbiamo un centinaio di progetti in 20 stati come divisione Trevi».

È un momento difficile per i settori in cui operate. Quali saranno i prossimi trend?

«Quello delle costruzioni è in crescita. Quello dell'energia vive una congiuntura sfavorevole per cui assistiamo a un calo nell'Oil & Gas sia per la Drillmec che per la Petreven».

Nell'ultima trimestrale ha affermato: «Continua la ristrutturazione del nostro settore Oil & Gas per far fronte all'attuale scenario di mercato». In che modo?

«Facendo attenzione ai costi e a dimensionare le strutture ai mercati, salvaguardando le professionalità e soprattutto tenendo d'occhio tutte le



Vediamo lo sviluppo del gruppo nelle infrastrutture e nei trasporti: si tratta di un campo strategico, sono richieste sempre più opere sotterranee nei Paesi emergenti e anche da noi per facilitare i movimenti nelle città

opportunità che si sviluppano nel mondo. La società si muove anche per ampliare quello che fino a oggi era un'attività minore, ma che nei prossimi anni coprirà un ruolo importante, la manutenzione: chi ha flotte di attrezzature ha bisogno di riqualificarle. Drillmec poi si è mossa per sviluppare al meglio l'efficienza della perforazione. Tutto questo pensando che la congiuntura del petrolio arriverà alla fine: siamo intorno ai 50 dollari al barile e il mondo degli operatori considererà i 55-60 dollari come buon livello di prezzo per investire».

Negli ultimi tempi la Borsa non ha premiato il Gruppo Trevi. Cosa è successo secondo lei?

«Verso la fine del 2014, la Società ha fatto un aumento di capitale importante per rafforzare il

gruppo in un'ottica di espansione, ma questo ha coinciso con situazioni esterne che ci hanno penalizzato: l'embargo russo e l'inizio del calo del prezzo del petrolio. Inoltre, come è noto, poi, nel corso del 2015 abbiamo avuto una commessa andata male in Centroamerica: ha creato perdite di bilancio e ha contribuito al deprezzamento delle azioni. Va però detto che altre società del settore petrolifero hanno registrato andamenti negativi, anche peggiori del nostro, pur non avendo avuto né aumenti di capitale né commesse in perdita».

La nostra scelta di business diversificata, che si poggia su Oil & Gas e costruzioni speciali, alla fine sembra essere più bilanciata. Questo non toglie che lavoriamo per creare valore e portare il titolo a valori più congrui. Oggi siamo quotati a meno della metà del patrimonio netto: non ha senso. Siamo un gruppo solido con una forte struttura patrimoniale e in due settori che nel medio lungo termine sono strategici. Siamo fiduciosi di ritornare a trend soddisfacenti».

Con altri big locali fate parte del consorzio Romagna iniziative. Come sta andando l'esperienza?

«Le imprese investono risorse private anche per sviluppare l'economia di un territorio e favorire il benessere. Il legame con il territorio è quindi duplice e va incentivato. Noi lo replichiamo anche all'estero con il programma "social value", mirato a supportare progetti di particolare valore sociale: orfanotrofi, scuole, realizzazione di pozzi d'acqua».

Con Google invece avete iniziato una collaborazione sulla comunicazione digitale. Ci dobbiamo aspettare anche sinergie più tecnologiche?

«Direi di no. Però, a proposito di auto che si guidano da sole, posso dirle che abbiamo sviluppato attrezzature di perforazione controllate da remoto e mezzi che lavorano in automatico senza personale: in Australia già succede e sono controllate e gestite da Boston. Tutto questo, rendendo efficienti e più sicuri i processi di perforazione, è il futuro. Ovviamente non si tratta di eliminare il personale, ma di spingere la tecnologia a un livello tale da migliorare il contesto in cui si lavora. Come succede nel nuovo stabilimento completamente autosufficiente grazie a pannelli fotovoltaici e geotermia».

Per questo avete partecipato a Horizon 2020?

«Sì, per avere una visione che vada al di là delle semplici problematiche di oggi».

La storia

L'azienda

Il colosso cesenate, leader globale nell'ingegneria del sottosuolo

Più di 40 sedi, 7.867 dipendenti e una presenza in oltre 80 Paesi. Il Gruppo Trevi è una multinazionale romagnola leader mondiale nell'ingegneria del sottosuolo. Il successo del Gruppo si basa sull'integrazione e l'interscambio continuo tra le diverse divisioni: Trevi, che realizza opere di fondazioni speciali e consolidamenti di terreni per grandi interventi infrastrutturali (metropolitane, dighe, porti e banchine, ponti, linee ferroviarie e autostradali, edifici industriali e civili), mette in sicurezza siti inquinati, costruisce e gestisce parcheggi interrati e automatizzati; Soilmec, che progetta, produce e commercializza macchinari, impianti e servizi per l'ingegneria del sottosuolo; Petreven attiva nei servizi di perforazione petrolifera e Drillmec che produce e sviluppa gli impianti convenzionali e automatizzati per le perforazioni (petrolio, gas, acqua) on shore e off-shore. A fondarla nel lontano 1957 è Davide Trevisani, con la "Impresa Palificazioni Trevisani Geom. Davide". Nel 1962 Gian Luigi, fratello minore di Davide, entra nell'Impresa e dai primi anni '70 in poi, porterà ad affermare lo sviluppo dell'azienda nei mercati internazionali. Solo pochi anni dopo Davide e Gian Luigi costituiscono la Soilmec. È nel '79 che l'ultimo dei fratelli, Cesare Trevisani, entra nel gruppo di famiglia. Gli anni '80 fanno conoscere il gruppo Trevi in Giappone (Hasaki Tunnel & Bridge), Cina (Diga di Ertan), Egitto (nuova Biblioteca Alessandrina), Argentina, Usa (Diga Walter F. George, Big Dig a Boston) e poi ancora in Italia, con i lavori di consolidamento della Torre di Pisa e il recupero della Costa Concordia. Nel 1999 la l'holding di Gruppo, la Trevi-Finanziaria Industriale SpA si quota alla Borsa di Milano e nello stesso anno nasce Petreven S.A., che comincia a operare in Venezuela. Nel 2004 infine nasce Drillmec S.p.A. Dieci anni dopo l'ingresso del Fondo Strategico Italiano con una quota di minoranza nel capitale sociale di Trevi Finanziaria Industriale SpA.

A guidare l'azienda nelle vesti di amministratore delegato è Stefano Trevisani, primogenito del fondatore Davide, che oggi ricopre il ruolo di presidente; vicepresidente esecutivo è Gianluigi Trevisani, mentre Cesare Trevisani è vicepresidente. Nel consiglio di amministrazione siede anche Simone Trevisani, fratello di Stefano.

Il bilancio consolidato 2015 si è chiuso con oltre 1,3 miliardi di ricavi (+7,3% rispetto ai 1.250,7 milioni del 2014). Il margine operativo lordo è pari a 8,9 milioni: nell'esercizio precedente era stato di 126,4 milioni di euro.

A. Rin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA